

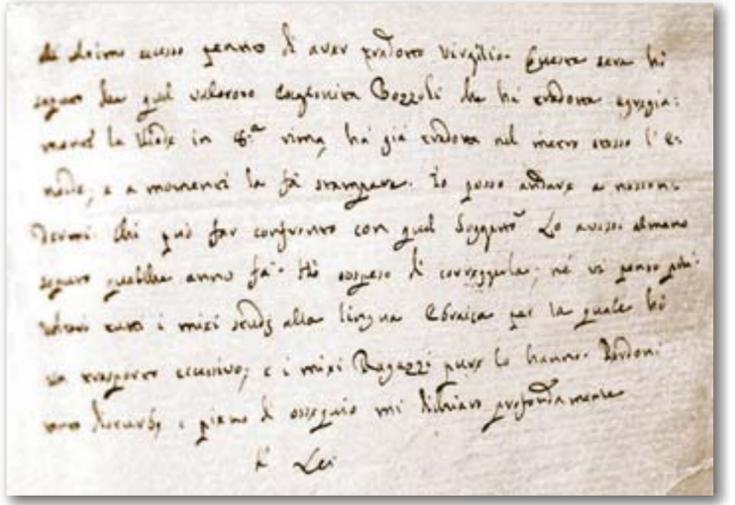
Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



A lato: La civiltà letteraria slava si consolida con l'attività missionaria dei Santi Cirillo e Metodio. Nell'863 sono inviati dall'imperatore bizantino in Moravia per un'opera di evangelizzazione. Per fare questo i due fratelli tradussero i libri liturgici nel dialetto slavo parlato dalle popolazioni di Tessalonica. Ma poiché le singole parole slave non potevano essere rese esattamente né in caratteri greci né in quelli latini, essi escogitarono un alfabeto nuovo per gli slavi: il glagolitico.

Il Glagolitico un alfabeto ritrovato

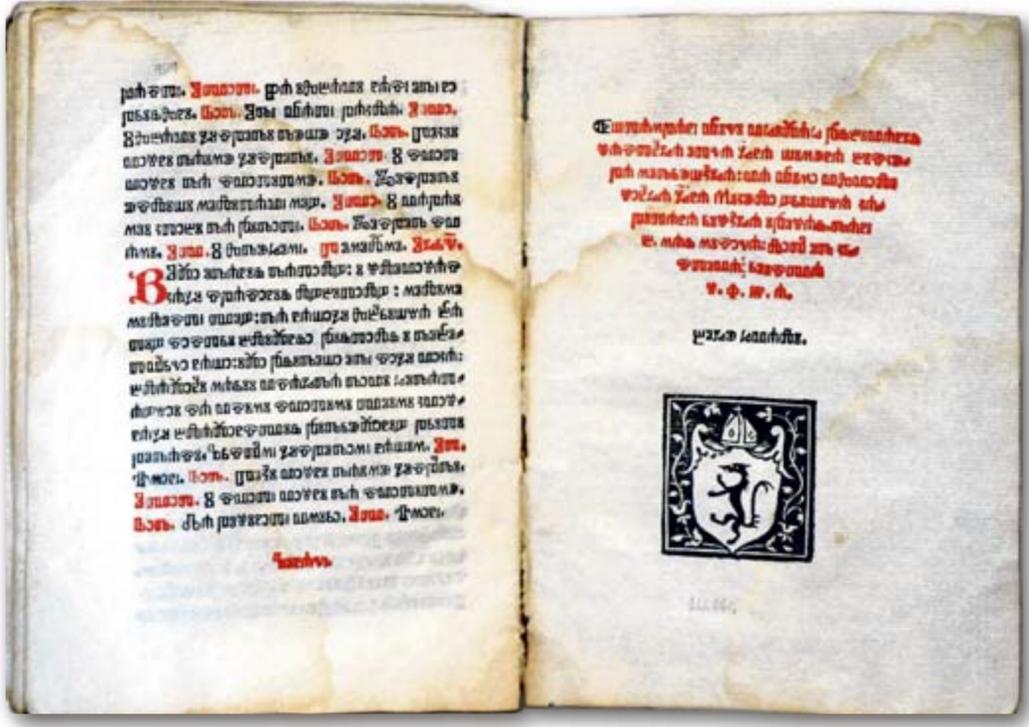


Il bibliofilo e collezionista Arnaldo Tornieri alla fine dell'Ottocento porta a Vicenza un antico e curioso libro liturgico in slavo-ecclesiastico. È il terzo esemplare conosciuto al mondo

Greco, ebraico e samaritano: all'origine dei caratteri

“Un vescovo e maestro che fosse in grado di spiegare loro la vera fede cristiana nella loro lingua”: queste le parole che hanno scandito la richiesta del Principe Ratislav a Michele III, Imperatore di Costantinopoli, e che permisero la nascita del glagolitico. E sempre con le stesse parole i fratelli Cirillo (bibliotecario presso la corte dell'imperatore bizantino Michele III) e Metodio ricevettero l'incarico di partire per la Grande Moravia con la missione di cristianizzare le popolazioni slave. Per rendere più accessibile a queste ultime la lettura e l'incontro con i testi sacri e liturgici i due fratelli introdussero intorno all'anno 862 l'alfabeto glagolitico, il più antico alfabeto slavo tuttora conosciuto. Dalla tradizione bulgara, basata sugli scritti del monaco Chabr, emerge che al glagolitico è associata la definizione di scrittura slava; studi più attuali lo fanno derivare dal sostantivo “glagolou”, parola, o dal verbo “glagolati”, parlare. I caratteri utilizzati sono frutto di una sintesi tra grafemi del corsivo medievale greco, fonemi presenti nell'alfabeto ebraico e altri di origine sconosciuta, probabilmente anch'essi di derivazione ebraica o samaritana. Solamente 24 sono i caratteri autentici e l'origine dei restanti è ancora ignota. La nascita dell'alfabeto trae origine da un bisogno pragmatico: il tentativo – fallimentare – di adattare graficamente gli alfabeti latino e greco ai suoni e alla fonetica della lingua slava. La sua nascita e diffusione, inoltre, s'intrecciano di continuo con la realtà politica e culturale, in quanto la possibilità di avvalersi di una scrittura propria con cui esprimersi e comunicare corrispondeva ad un bisogno di affermazione e di autonomia rispetto alle popolazioni dominanti. Con tutte queste premesse venne creato da San Cirillo, con l'ausilio del fratello Metodio, un sistema di scrittura originale - strumento necessario per avvicinare i sacri libri - fondato sul dialetto slavo meridionale, lingua parlata a Salonico, loro terra d'origine.

La storia dell'alfabeto incontra momenti di crisi, dovuti alle proibizioni di cui fu oggetto. I seguaci di Cirillo e Metodio vennero imprigionati nell'886 per ordine del vescovo di Nitra: alcuni di essi vennero dispersi, altri furono venduti come schiavi. Grazie al volere di Boris I di Bulgaria coloro che riuscirono a fuggire dalla persecuzione poterono dedicarsi all'istruzione dei futuri membri del clero dello stato nella lingua slava. Le due accademie fondate a Ohrid e Preslav raccolsero studenti i quali, grazie ai numerosi viaggi intrapresi, permisero la diffusione dell'alfabeto nelle altre terre slave. Bisogna però attendere il 1284 e i provvedimenti di Papa Innocenzo IV per il conferimento del diritto di impiego della scrittura glagolitica nella liturgia ecclesiastica cattolica.



di Marta Malengo (recupercatalogo@bibliotecabertoliana.it)

Unico indizio: “*Officium Illiricum*”. Questo indizio compare in un inventario topografico della Bertoliana che registra i libri comprati, donati o pervenuti alla biblioteca tra il 1880 e il 1910. L'indizio porta a un'opera che è stata casualmente ritrovata mentre si stava procedendo a un progetto di recupero delle edizioni del Cinquecento della biblioteca. “*Officium Illiricum*”: unico elemento che racconta la storia di un libro misterioso e particolarissimo e suggerisce il legame con il luogo che lo conserva silenziosamente da oltre un secolo. La caratteristica principale che connota la preziosità dell'edizione è la lingua in cui è interamente scritto. Un attento esame filologico compiuto dal professor Stantchev Krassimir - ordinario di filologia slava presso il Dipartimento di Letteratura comparata dell'Università degli studi “Roma Tre” - ha dimostrato trattarsi di glagolitico, antico alfabeto slavo-ecclesiastico di redazione croata. La traduzione del frontespizio e del colophon ha permesso di risalire alla data di pubblicazione, 1531, al luogo di stampa, Fiume, e al contenuto del libello, “*Knjizice krsta*”, che raccoglie il rito funebre della benedizione delle dita. Lo stupore aumenta se si pensa che di questo libro esistono soltanto altre due copie al mondo. Ma tramite quali strani percorsi un libro così particolare è arrivato a Vicenza e poi in Bertoliana? Un'attenta analisi della segnatura presente sul dorso della coperta ha permesso l'identificazione del possessore dell'esemplare in Arnaldo Tornieri, nobile collezionista vicentino. Nato a Vicenza nel 1769, fin dalla sua infanzia trascorsa in un collegio per nobili a Parma manifestò una vera e propria predilezione per lo studio, che lo accompagnò nel corso di tutta la vita. L'amore per i libri corrispose a una assidua passione nel collezionarli. Si dedicò alle composizioni letterarie in latino e in italiano sia in prosa che in poesia, i cui destinatari furono gli amici, la moglie Elena Monza e i figli. A questi ultimi dedicò la traduzione dell'Eneide di Virgilio nel 1774. Si appassionò alle lingue straniere; dal francese si preoccupò di tradurre componimenti di carattere moralistico redatte da uno dei suoi più intimi amici, Cesare Guglielmo de La Luzerne, vescovo di Langres. I suoi interessi si focalizzarono anche sui reperti archeologici risalenti ai primi secoli dell'era cristiana. Si preoccupò personalmente di ricercarli, dissottertarli e ripulirli per permetterne una più sicura conservazione. Ogni oggetto legato al passato, anche apparentemente il più umile, era reputato dal Tornieri di inestimabile valore e per questo meritevole di essere reso noto alla collettività e ai posteri. Arnaldo arricchì la sua abitazione con tutti questi manufatti, che amò collezionare fino al punto da trasformare la sua casa in vero e proprio museo. In questo luogo gli fu possibile dedicarsi all'otium letterario, copiando e componendo testi, incrementando la sua raccolta e la biblioteca. L'erudizione del Tornieri si alimentò grazie allo scambio di idee e al continuo intrecciarsi di relazioni sociali con i personaggi di spicco e gli intellettuali dell'epoca, con i quali amava intrattenersi in dot-

te conversazioni nel salotto della sua casa. Dalla lettura del suo epistolario emerge un forte interesse e una vivace curiosità per la letteratura e la lingua ebraica e per le manifestazioni linguistiche delle popolazioni dell'Europa orientale, tanto che Arnaldo esprimeva in molte sue lettere la volontà di voler imparare queste lingue per poterle poi insegnare anche ai figli (*Epistolario Arnaldi Tornieri*, BcB, E. 2). Elementi diversi si intrecciano a definire un ritratto coerente del nobile collezionista vicentino e a sottolineare il profondo legame tra il possessore, il volume riscoperto e la lingua in cui è scritto. È interessante notare come sui registri manoscritti da lui personalmente compilati sia stata annotata la presenza di un altro libro “*detto in lingua Illirica*”. Di quest'opera si è persa purtroppo traccia.



IL CONTE ARNALDO ARNALDI TORNIERI E I SUOI FIGLI

Il libello riscoperto in Bertoliana venne stampato a Fiume dal tipografo Simun Kozicic Benja (Zadar 1460- 1536), vescovo di Modrus, fondatore della prima tipografia della città. Di nobili origini italiane - la madre apparteneva alla casata veneziana dei Contarini -, ricevette gli ordini sacri, studiò a Zadar e a Roma, fino a ricoprire il ruolo di canonico e prefetto della Chiesa di San Giovanni, vicino al porto di Zadar. Divenne vescovo di Modrus nel 1509, periodo di crisi e incertezza per la Croazia, dovuto alla vittoria ottomana nella battaglia di Krbava nel 1493. Kozicic compose un Salterio, che conteneva le preghiere semplici e basilari del credo cristiano, alcuni salmi e canzoni utilizzate durante la pubblica liturgia.

Questa tipologia di volumi era considerata come presupposto basilare per i credenti e i sacerdoti che desiderassero imparare a leggere e ad accostarsi alle Sacre Scritture. Sulla prima pagina del Salterio di Kozicic compare una scritta che contiene tutte le lettere croate in alfabeto glagolitico; seguivano il Padre Nostro, l'Ave Maria e l'inizio delle lettere degli Apostoli. Dopo l'invasione turca, che significò per la Croazia un periodo di crisi e desolazione, Kozicic si stabilì a Fiume. Qui ebbe la possibilità di stampare, nel 1531, pochi anni prima della sua morte, altri quattro libri in alfabeto glagolitico: “*Officij rimski*” (un libro di preghiere), “*Misal hrucki*” (un Messale), “*Knjizice od zitiya rimskih arhijerov i cesarov*” (un'opera di carattere storico sulla successione dei Papi e degli Imperatori Romani), “*Od bitja redovnickog knjizice*” (un manuale relativo alla condotta più consona e più appropriata per i chierici) e “*Knjizice Krsta*” (un libro di riti), di cui un esemplare è stato ritrovato in Bertoliana. Il titolo “*Knjizice Krsta*”, che era stato reso, probabilmente per difficoltà nel tradurre il contenuto, in “*Officium illiricum*”, in italiano si traduce con “*Libello della croce. Benedizione delle dita*”. Di questo esemplare esiste una copia nella Biblioteca Nazionale di Parigi e un'altra copia a San Pietroburgo nella Biblioteca Nazionale Russa.

Il ritrovamento dell'esemplare vicentino risulta ancora più importante se si pensa che il primo libro croato stampato in caratteri glagolitici appare nel 1483, solo 28 anni dopo la Bibbia di Gutenberg e solamente undici sono le copie sopravvissute. In territorio veneto solo Venezia (che fu uno dei maggiori centri di produzione dei libri a stampa in ebraico, greco, armeno, arabo, ceco, croato, serbo) custodisce un incunabolo in glagolitico, un *Breviario* destinato alle comunità cattoliche di lingua croata, stampato nel 1491 e unico esemplare per ora conosciuto.

Tra il 1530 e il 1531 nella città di Fiume vengono stampati solo sei libri croati in glagolitico: uno di questi arriva fino a Vicenza a impazzire la biblioteca personale del conte Tornieri. E con la biblioteca del Tornieri viene trasferito in Bertoliana alla fine dell'Ottocento, gelosamente conservato fino a far perdere le tracce di sé.

Lasciando un unico indizio: “*Officium Illiricum*”.

Sopra, vicino al titolo: nel 1778 Arnaldo Tornieri scriveva all'amico e corrispondente Vincenzo Carraro: “volterò tutti i miei studi alla lingua ebraica per la quale ho un trasporto eccessivo; e i miei ragazzi pur lo hanno” (*Epistolario Arnaldi Tornieri*, BcB, E. 2). È una delle primissime testimonianze dell'interesse del Tornieri verso la lingua ebraica che lo porterà allo studio delle lingue dell'Europa orientale e all'acquisto della preziosa cinquecentesca in alfabeto glagolitico.

Al centro: Colophon dell'edizione del “*Knjizice Krsta*” posseduto dalla Bertoliana. La stampa, in rosso e nero, è estremamente curata ed elegante. La traduzione del colophon finale, a forma di trapezoido rovesciato e completato da una marca tipografica non censita, riporta il luogo di stampa, Rieka, il nome dello stampatore, Simeone vescovo di Modrus, e la data, 2 maggio 1531.

A sinistra: Messale manoscritto del XV secolo in alfabeto glagolitico conservato in Slovenia. Lo studioso Frane Paro sottolinea come quello della scrittura glagolitica sia un eccellente progetto di design: ogni carattere è disegnato a parte, la relazione fra la lunghezza e la larghezza dei tratti è differenziata allo scopo di ottenere equilibrio e bellezza di composizione di ciascuna lettera e una struttura armonica della pagina.

Qui a fianco: Ritratto del conte Arnaldo Tornieri e dei figli contenuto nella *Raccolta di ritratti vicentini* di Pietro Marasca (Raccolta Marasca, BcB, n. 276).